

Con il sostegno del MIC



Direzione
Generale

SPETTACOLO



Opera Buffa Napoletana

F E S T I V A L
2 0 2 1



Dal 28 al 31 ottobre
Reggia di Portici *Piano Nobile*

dal 1 al 3 novembre
Sala Assoli *Napoli*

SPACIO

GIANOBIFRONT3

28-OTT-21

ore 11:00 Il Maestro di Cappella 30 min
ore 11:40 La Musica del Sole 30 min

ore 20:00 Mastrogiorgio 50 min

29-OTT-21

ore 11:00 Il Maestro di Cappella 30 min
ore 11:40 A Serpina Penserete 30 min

ore 20:00 L'Ucellatrice 50 min

30-OTT-21

ore 19:30 A Serpina Penserete 30 min
ore 20:10 Mastrogiorgio 50 min

31-OTT-21

ore 17:30 La Musica del Sole 30 min
ore 18:10 L'Ucellatrice 50 min

01-NOV-21

ore 20:30 A Serpina Penserete 30 min
ore 21:00 Il Maestro di Cappella 30 min

02-NOV-21

ore 21:00 Mastrogiorgio 50 min

03-NOV-21

ore 20:30 La Musica del Sole 30 min
ore 21:00 L'Ucellatrice 50 min

REGGIA
DI
PORTICI
Piano Nobile

SALA ASSOLI
Napoli

FESTIVAL DELL'OPERA BUFFA NAPOLETANA
Direzione artistica Massimiliano Sacchi
Coordinamento teatrale Claudio Di Palma

**Dal 28 al 31 ottobre alla Reggia di Portici, Piano Nobile
e dal 1 al 3 novembre alla Sala Assoli - Napoli**

L'Opera Buffa Napoletana Festival vuole essere un laboratorio di ricerca rivolto a tutti, curiosi ed esperti, per conoscere e godere della grande storia dell'Opera buffa napoletana del '700 attraverso la riscoperta e la rimessa in gioco dei capolavori dei musicisti che l'hanno resa celebre.

La leggerezza e una verve comica frizzante e senza cedimenti innestata su pagine di musica di altissima qualità rende gli intermezzi buffi napoletani assai stuzzicanti per la sensibilità e i gusti del pubblico di oggi.

"Vuoi sapere se qualche scintilla brucia in te? Corri, vola a Napoli ad ascoltare i capolavori di Leo, Durante, Jommelli, Pergolesi"

Jean-Jacques Rousseau
Dictionnaire de Musique

Costo del biglietto 5€ per il primo, 3€ per i successivi

Fin dal suo atto di nascita, l'Opera Buffa napoletana si presenta come un prodotto artistico-culturale di ampio respiro che invade i teatri europei dettando un nuovo codice stilistico e tematico.

Un repertorio di tale valore attende da tempo di essere valorizzato e proposto in maniera sistematica al pubblico internazionale, mirando a costituire un'iniziativa di innegabile interesse culturale ed educativo oltre a proporsi come attrattiva in grado di stimolare il settore turistico.

Gli adattamenti da camera delle opere buffe e degli intermezzi si presentano con un forte carattere di innovatività, proponendo un modo di fare teatro musicale di fruizione immediata e diretta, in definitiva più viva e attraente in questa veste cameristica, che al contempo restituisce alle opere messe in programma il loro gesto originario.

Musica piena di sole!

Eduard Hanslick a proposito della musica di Cimarosa.

La Rivoluzione. In musica.

Intermezzi buffi, operine, commedie musicali che investono la routine stantia del teatro serio con tale novità e vivacità di pensiero e di linguaggio, da diventare un fenomeno dilagante che rapidamente fa deflagrare tutti i teatri dell'Europa settecentesca. Da Parigi a Vienna a Pietroburgo, la commedia per musica napoletana diventa rapidamente un must che travolge le regine il popolo e i philosophes, che vi vedono rappresentate con immediatezza tutte le idee della rivoluzione illuminista: istanze di mutamento dei ruoli e dei rapporti sociali, miscuglio di alto e basso, libertà di pensiero e autodeterminazione, un nuovo ruolo per la donna e per l'uomo di tutti i ceti sociali. Insomma il pensiero moderno espresso nella sua forma più semplice e travolgente, tra arie, duetti, terzetti, concertati, scioglilingua e onomatopoe, una

musica solare e duttile che sa accompagnare tutte le pieghe e le sfumature del dramma e della commedia.

Nel '700, già da un secolo la musica a Napoli è un Sistema molto organizzato e altamente produttivo: i Conservatori raccolgono gli allievi e nelle loro sale si formano scuole di strumento che sfornano musicisti esperti e virtuosi strumentisti, i compositori delineano regole e prassi che si diffondono nello studio dell'armonia occidentale e contemporaneamente tutti loro assolvono al mestiere quotidiano del musicista: il Conservatorio funge da agenzia e riceve continue richieste di orchestre, paranze e cantanti per ogni sorta di festa o cerimonia, pubbliche e private.

La Napoli del '700 era la più grande città europea dopo Londra e Parigi. colmi di incanto, viaggiatori provenienti da ogni angolo del mondo ne affollavano le strade alla ricerca di un passato antico o per vedere da vicino quanto si leggeva dagli scrittori che li avevano preceduti, trovandosi immersi nel fervore del teatro napoletano, specchio di una natura vulcanica e solare, uno scenario complesso e ricco di contraddizioni. L'ambiguità dell'esistenza diventa spettacolo: non solo i teatri, ma anche piazze, mercati, chiese, sono i luoghi in cui la teatralizzazione della vita raggiunge una espressione verso il mondo esterno, un ponte fra le realtà. Il fermento musicale e artistico della città era al massimo splendore e proprio in questa Napoli così creativa che nacque la tradizione dell'opera buffa. Ogni sera un pubblico folto e vario, senza distinzione di ceti sociali, si riversava nei numerosi teatri in cui si avvicendavano senza sosta le prime delle nuove opere dei maestri della scuola napoletana. Al teatro dei Fiorentini, al San Bartolomeo, al Nuovo, andava in scena una vera e propria rivoluzione, rappresentata da una felicissima sintesi tra la tradizione del teatro dell'arte e la musica coltivata, e fece scalpore.



27
CLUB

DUE CONCERTI

A Serpina penserete (Young Pergolesi)

Prima di essere confinata nelle sale da concerto più paludate, la musica classica è stata musica di consumo, amatissima dal pubblico. Tra i musicisti di culto di tutte le epoche, la figura di Giovan Battista Pergolesi si staglia per l'enorme ed ancora attuale diffusione delle sue opere.

Artista irrefrenabile dalla vita breve e intensa, Pergolesi fu un giovanissimo virtuoso del violino e fin da subito divenne un autore di culto tra i musicisti e amatissimo dal pubblico, godendo di una fortuna tale da rendere difficile districarsi tra le moltissime composizioni che gli vennero attribuite. Una vicenda esistenziale ed artistica che ha creato un vero e proprio mito romantico ante litteram, tra vicende amorose e un destino tragico.

Seguendo le tracce di un mito che travalica i secoli e i generi musicali, ascriviamo di diritto Pergolesi al Club 27, in compagnia di quella schiera di musicisti che hanno illuminato in maniera definitiva la storia della musica, e lo omaggiamo di una rilettura al tempo stesso libera e rispettosissima.

Erasmus Petringa, mandola
Marcello Vitale, chitarra battente
Durata 30 min.

La musica del Sole

Nei lavori di Vinci, Pergolesi, Leo, Paisiello, Cimarosa, i versi popolari erano rivestiti di nuova musica e venivano riprese le melodie tradizionali per elaborarle al fine di ottenere una loro omogeneità stilistica. Non abbiamo la possibilità di sapere con certezza che tipo di musica si suonasse per le strade della Napoli del '700, ma da alcune testimonianze si desume il carattere popolare di musicisti e cantori, tra i quali il violinista era l'unico in grado di mettere sul pentagramma le melodie e gli accompagnamenti eseguiti, anche se scritti in modo poco ortodosso. Ma ciò che caratterizza la vera musica popolare, più che le melodie, è lo stile di esecuzione. Quello stile duro e insolito che seppur piacevole risultava insolito all'ascoltatore, fatto di suoni aspri e lontano dalle pratiche di accademia. Ed è questo stile esecutivo, a nostro avviso tenuto in scarsa considerazione dagli storici della canzone napoletana, a contraddistinguere noi e il nostro spettacolo: stile di cui ci sono scarse testimonianze ma che certamente risente di tratti e connotazioni riferibili alla tradizione orale napoletana.

Erasmus Petringa, mandola
Marcello Vitale, chitarra battente
Durata 30 min.



Il Maestro di Cappella

testo per la musica di Domenico Cimarosa



Il Maestro di cappella è un intermezzo composto da Domenico Cimarosa su un libretto di produzione ignota.

L'operina è unica nel suo genere in quanto, diversamente da tutti gli altri intermezzi settecenteschi, vi è la presenza di un solo cantante.

IL MAESTRO DI CAPPELLA

“Pensate ch'io non sono qui per farvi il buffone!” con questa affermazione il maestro di cappella/Cimarosa pare gettar via la maschera buffa e farsesca per rivelare il lato umano e disperato del comico conferendo così all'Opera, “buffa” appunto, genere nel quale si era meravigliosamente distinto, un carattere di grande modernità. Da questo punto in poi la situazione scenica si ribalta e la partitura comincia a prendere forma. L'orchestra di strumenti fino a quel momento indomabile produce finalmente l'effetto desiderato. Non è per caso. Abbiamo un'ipotesi di scorta. È questa: il maestro di cappella/Cimarosa accetta la maschera del buffone e ne esplora fino in fondo la potenza. Il volto respira la maschera e non la subisce. L'umano doma l'artificio. Tutto comincia a funzionare.

Enzo Mirone

Luca De Lorenzo, Basso
Fabrizio Romano, Pianoforte
Regia: Enzo Mirone
Costumi Giuseppe Avallone
Durata 30 min.

TESTO

Se mi danno il permesso,
un'aria canterò;
non sono, no, di quelli
che si fanno pregare
e ripregare.
Sono di quei pochi
che della scuola antica ci son restati.
Ah, dove son andati
quei celebri maestri
che sapevano tanto?
Canterò dunque un'aria
giacché tutti a sentirmi
pronti qui vedo;
ma stiano bene attenti
che un'aria canterò di stil sublime,
che fece apposta col suo gusto fino
il cavalier Scarlatti al Laterino.
Oboe, corni e violette
avranno ben a fare.
Violoncello, violini e contrabbasso
a suo tempo faran maggior fracasso.
Attenti, o miei signori,
con arco ben tenuto,
voi dovrete eseguir quel che dirò.
(ai Violini)
Quest'è il passo dei violini:
lai, lai, lai, la.
(gli Oboi suonano)
Cosa fate, oboe mio caro?
bio, bio, bio, bio.
S'incominci ancor il passo!

(il Contrabbasso suona)
Maledetto contrabbasso,
cosa diavol qui si fa?
(ai Violini)
Quest'è il passo dei violini:
lai, lai, lai, la.
(i Corni suonano)
Bla berlebla berlebla berlebla.
Oh, vi prego, deh, badate
e imparate a ben contar,
altrimenti non si va.
(ai Violini)
Quest'è il passo dei violini:
lai, lai, lai, la.
(le Viole suonano)
Le violette non ancora!
(il Flauto suona)
Zitto il flauto non ancora!
Ma che diavol qui si fa?
(il Contrabbasso suona)
Maledetto contrabbasso!
Cosa diavol qui si fa?
Qui si manca d'attenzione,
no, così, così non va.
Vi scongiuro in ginocchione,
ah, badate in carità.
Senza scaldarsi il sangue, e per principio,
badate a quel che dico:
nessun cominci il passo
se pria da me nol senta!
Pensate ch'io non sono
qui per farvi il buffone!
(ai Violini)

Quest'è il passo dei violini:
lai, lai, lai, la.
Oh, bravissimi! Va bene.
(alle Viole)
Quest'è quel delle violette:
la, la, la, la.
Bravi assai, o benedette!
(agli Oboi)
L'oboè così farà:
la, la, la, la,
bio, bio, bio, bio.
Molto bene in verità.
(ai Corni)
Or i corni vanno assieme:
la, la, la, la
bla berlebla berlebla berlebla.
Son contento, vanno bene:
or adesso unitamente,
via, sentiamo come andrà.
Bravi! Bene! Bravi assai!
Queste note a punta d'arco,
qui staccate, qui legate.
(rivolgendosi ogni volta ai singoli strumenti)
L'oboe solo. Le violette!
Flauto solo! Presto i corni!
Qui fortissimo! Così!
Oh, che armonico fracasso!
Oh, che orchestra benedetta!
Io mi sento consolar.
Queste note a punta d'arco!
I violini e le violette!
Le violette con i corni!
I violini, il flauto solo!

Oboi, corni con il flauto!
I violini! Bravi!
Flauto solo! Bene!
Le violette! Bravi!
Oboe e flauto! Bravi!
Presto i corni! Bene!
Bravi! Bene! Bravi assai!
Oh, che armonico fracasso!
Oh, che orchestra benedetta!
Io mi sento consolar!
Bravi! Bravissimi!
Così va bene!
Son contento dell'assieme
che tiene ciascheduno
facendo la tua parte.
Perciò, e non vi spiace,
bramo provar un pezzo
di stil affatto nuovo.
Voltate ora le carte e s'incominci
un can abile Allegro;
ciò è di due colori,
come una salsa che ha vieppiù sapori.
I piani e i forti
vi prego d'osservare.
(il Contrabbasso suona)
Il contrabbasso
non dia quelle strappate
che fan cattivo effetto
nell'armonia.
(alle Viole e al Violoncello)
Violette e violoncello
s'accordin ben assieme nel passaggio
che ho fatto. S'incominci la battuta

con forza e calore, s'incominci
il gran morceau con strepito e vigore.
Ci sposeremo
fra suoni e canti,
sposi brillanti
pieni d'amor.
(ai Violini)
Voglio i violini.
(al Contrabbasso)
Voglio il violone.
(agli Oboi ed ai Fagotti)
Voglio il fagotto con l'oboè.
(i Corni suonano)
No! No! No! No!
Questo strumento
non fa per me.
(al Flauto e alle Viole)
Orsù il flauto colla viola.
Tutta l'orchestra s'ha da suonar.
No, che di meglio si può trovar.
ci sposeremo
fra suoni e canti
sposi brillanti
pieni d'amor.
(ai Violini)
Voglio i violini!
(al Contrabbasso)
Voglio il violone.
(agli Oboi ed ai Fagotti)
Voglio il fagotto
coll'oboè.
(i Corni suonano)
No, no, no, no,

questo strumento
non fa per me.
(ai Violini)
Voglio i violini.
(al Contrabbasso)
Voglio il violone.
(alle Viole)
Le violette!
(al Flauto)
Ed ora il flauto!
(agli Oboi ed ai Fagotti)
Or, il fagotto coll'oboè.
(i Corni suonano)
No, no, no, no,
questo strumento
non fa per me.
Tutta l'orchestra
s'ha da suonar.
No, che di meglio
si può trovar.
s'ha da suonar,
s'ha da suonar,
s'ha da suo.....
(un momento di sospensione generale)(a tutti i suonatori)
Vi ringrazio, miei signori;
proveremo ad altro tempo
un Andante, Allegro e Presto,
che faravvi stupefar.
Un Cantabile con moto,
un Larghetto, un Andantino,
che un talento sopraffino
non potrà giammai imitar.



L'Uccellatrice

Intermezzo per musica

Incentrato sulla storia del nobile ma ingenuo signorino e della scaltra venditrice che, dopo vari battibecchi e tranelli, secondo la migliore tradizione, si dichiarano amore eterno e aspirano al matrimonio, l'intermezzo venne rappresentato per la prima volta durante la fiera d'ascensione del 1750 al Teatro San Samuele di Venezia con l'interpretazione di Francesca Cioffi e di Alessandro Renda e fu travolto da un successo che procurò repliche per oltre vent'anni e addirittura una traduzione francese altrettanto fortunata (*La pipée*, 1753). L'intermezzo, su libretto di Carlo Goldoni, è suddiviso in due atti con due personaggi (Mergellina soprano, Narciso tenore) e un mimo ad libitum (Lesbino), e dispiega tipologie testuali e musicali già note e consolidate, ma condotte efficacemente dall'anonimo librettista e tradotte dalla felice penna di Jommelli. Connotazioni realistiche e ironiche, enfatizzate dal ricorso ad alcuni topoi musicali di sicuro esito; effetti comici; passaggi-parodia dell'opera seria sono costantemente ed efficacemente sostenuti dallo strumentale e si susseguono felicemente trovando nei duetti finali d'atto la naturale conclusione.

L'UCCELLATRICE

di Niccolò Jommelli

libretto di anonimo (o di Carlo Goldoni)

*Spesse volte, mentre altrui si credono uccellare,
dopo il fatto, sé da altrui essere stati uccellati conoscono*

Giovanni Boccaccio

Un cantore ideale della naturalità delle passioni come Boccaccio ben sintetizza, nell'inquadrare i vizi umani, anche le possibili conseguenze dei giochi amorosi. Jommelli e Goldoni (o chi per lui) nel comporre il loro intermezzo, sanno conseguire la sua riflessione con cifra, seppur leggerissima, drastica e puntuale. È così che Mergellina e don Narciso, nell'intento e nella convinzione di ammaliare l'altro/a, finiscono per avvilupparsi nelle briose quanto tortuose bizzze del corteggiamento. Esplorando le dolci, sottili ed articolate provocazioni della malia per amore, si fanno interpreti inconsapevoli, ma ideali, di un concatenamento quasi enigmistico di verbi/sinonimi: Ammaliare (far sortilegio con malizia), incantare (far sortilegio per via del canto), irretire (cadere o far cadere nella rete) ed ingabbiare (catturare o farsi catturare) chiudendo, appunto, nella gabbia il loro esercizio sentimentale. Uccellati, proprio; ovvero presi in gabbia dal loro stesso inganno o illusione. Il servo Lesbino (nella nostra versione un Arlecchino per citare il possibile autore del libretto) sarà il testimone neutrale o il messaggero surreale dell' ambiguo processo d'innamramento fra i due giovani.

Paolo Cresta

Mergellina, Costanza Cutaia, Soprano

Don Narciso, Filippo Sica, Tenore

Lesbino, Renato De Simone, Mimo

Regia: Claudio Di Palma – Paolo Cresta

Serena Schioppa, flauto

Emmanuele Puxeddu, oboe

Sergio Carnevale, violino

Ilaria Carbone, violino

Tsvetanka Asatryan, viola

Giovanni Sanarico, violoncello

Fulvio Gombos, contrabbasso

Carlo Gargiulo, pianoforte e direzione d'orchestra

Costumi Giuseppe Avallone

Durata 50 min.

PARTE I

1. Overture
2. Chi ha perduto l'amoroso (Don Narciso)
3. Oh stranissima cosa (Don Narciso)
4. Non fuggirete (Mergellina)
5. E Diana senz'altro (Don Narciso, Mergellina)
6. V'ho capito, occhi furbetti (Don Narciso)
7. Dunque, poichè volete (Mergellina, Don Narciso)
8. Ecco che viene un calandrino (Don Narciso)
9. A voi, a voi (Mergellina, Don Narciso)
10. Uccelletto, bell'uccelletto (Mergellina, Don Narciso)
11. Eh dico, dove andate? (Don Narciso, Mergellina)
12. Con me vuoi far l'amore? (Mergellina, Don Narciso)

PARTE II

13. Overture from Croesus
14. Chi vuol comprar (Mergellina)
15. Ma io sono pur pazza (Mergellina, Don Narciso)
16. Chi e bello non dona (Don Narciso)
17. Onde no? (Mergellina, Don Narciso)
18. Ma voglio quell'anello (Mergellina)
19. Oh fierissimo assalto (Don Narciso)
20. Esci, esci, oh che pena!
21. Già sento i cani (Don Narciso)
22. Ma io sono anche intatto (Don Narciso)
23. March
24. Mettetevi d'intorno a questa valle (Mergellina, Don Narciso)
25. Narcisetto insolentello (Mergellina, Don Narciso)

Intermezzi per musica

Attori:

Mergellina, Uccellatrice
Don Narciso
Intermezzo primo
(campagna)

Testo

(Alcune fonti attribuiscono il testo a Carlo Goldoni)
Personaggi principali: Don Narciso e Mergellina

Don Narciso:

Chi ha perduto l'amorosa
Donne belle, eccomi qua.
Che vi par non son vezzoso
Tutto brio, grazia e beltà!
Oh stranissima cosa!
Sono senz'amorosa.
Bisognerà trovarsene
Un'altra. Eh, non è facile
Al gusto delicato
Del mio gentil palato...
Piano: in quelle campagne
Incontrar io potrei
Qualche ninfa dei boschi, o qualche Dea;
Diana, o Citerea: faria il mio caso.
Già sono persuaso, *(viene)*
Che un colpo di quell'occhi... Ecco che
Ninfa; ma non è ninfa; è troppo bella:
È Venere per certo.
No... Diana sarà;
Venere non ha vesta, e quella l'ha.
Esce Mergellina con due compagni con gabbie, e reti da uccellare.
Mergellina:
Non fuggirete
Dalla mia rete,
Buoni merlotti,
Vi coglierò.

Cotti voi siete?

Si sì, cantate:

Si sì, volate;

Se mi ci metto

Cader vi fo.

Don Narciso: È Diana senz'altro;

Parla d'andar a caccia.

Mergellina: Presto presto, Lesbino

Tendi le reti; ma fa piano.

Si tendon le reti

Don Narciso: O mia,

Vezzosissima mia...

Mergellina: Il malan che vi dia:

Andatevene via;

Mi farete fuggir tutti gli uccelli.

Don Narciso: Come, poter del mondo!

Forse la mia figura

È da metter paura ai passerotti?

Mergellina: Appunto.

Don Narciso: Eh, no, mia Dea...

Mergellina: O Dea, Pantasilea,

Andate alla malora!

Don Narciso: E non mi guarda ancora!

Ma, Signora Diana,

Un guardo per pietà, per compassione.

Mergellina: (Ah ah! capisco adesso; egli è bellone.

Godiamolo.)

Don Narciso: Così?

Mergellina: To to...Padrone...mi perdoni...

Don Narciso: Eh via.

Mergellina: Ih, com'è bello mai vossignoria!

Don Narciso: Va bene, Ora sentite...

Mergellina: Io me ne vado.

Don Narciso: Dove? Perché?

Mergellina: Sento che nel mirarvi

Mi batte batte il core, e sento e sento

Caldo e freddo ad un tratto.

Don Narciso: O gran virtù d'amore! Il colpo è fatto!)

Mergellina: Ohimè...Ohimè...lasciatemi.

Don Narciso: No, restate, o mia di vazio già v'ho inteso.

Compagno della caccia

Oggi con voi farò.

La mia grazia v'accordo, e la licenza

Di chiamarvi, e di ferirvi

Col titolo di nostra innamorata.

E un dì forse chi fa....

Mergellina: Un dì, che mai sarà?

Don Narciso: Eh, vada il resio.)

Vi dono il core.

Mergellina: (oh che bel matto è quello!)

Don Narciso: E voi mia cara e bella,

e bella e cara.

Lo strepitoso dono

Cauta custodirete,

E il vostro a me darete.

Mergellina: Io, a voi?...a voi...darò...

Don Narciso: Vasta, tacete.

V'ho capito, occhi furbetti

Della bella uccellatrice:

Quell'occhiata tutto dice

A chi intendere la fa.

Eh? Sì, che?... ma se ho capito,

Sì, caretta, io vostro sono:

Lo vedete, il cor vi dono;

(Quest'è fatta, e ben la va.

Gran poter di mia beltà.)

Mergellina nella parte parla piano con Lesbino senza

esser veduta da Don Narciso.

Mergellina: Dunque, poiché volete,

Io non so che mi dire, o bel Signore.

Statevi pur con me: dall'altro canto

Ritiratevi un poco.

(*Lesbino, attento al gioco.*)

Don Narciso: Cosa ho poi da fare?

Insegnatemi.

Mergellina: Qui state a sedere,
E bisogna tacere.

(or la vogliam vedere.)

Don Narciso: Eccomi già seduto.

Mergellina: Quella corda prendete, a me badate,
E quando dico, a voi, presto tirate.

*Mergellina si mette a sedere nell'altro canto,
incomincia una bassa sinfonia intrecciata
di voci d'uccelli, negl'intervalli della quale*

Don Narciso dice:

Ecco che viene

Un calandrino...

Un cardellino...

Un usignuolo...

Mergellina gli fa segno che taccia.

Non parlo più.

Ah, ah, ah, ah,

Tre lodolette...

Son cinque...fette,

Oh quante ah quante...

Mergellina: A voi, a voi.

Don Narciso: Ecco, che fu?

Si tirano le corde delle reti, e Don Narciso

Coperto da una, e rinchiuso.

Eh, dico...

Mergellina: Cos'è stato?

Don Narciso: Io mi sono imbrogliato. E non so come.

Mergellina: Oh bella! E uno e uno

Grosso e tondo merlotto

Nella rete incappò.

Don Narciso: Ma quello esser non può,

Che voglio uscire.

Mergellina: No, padron, state là.

Don Narciso: Ma colà ho da far qua rinchiuso,

e stretto?

Mergellina: Uccelletto, bell'uccelletto

Prendi prendi il pignoletto:

Vieni vieni, becca becca;

È la checca che tel dà.

Don Narciso: Cara checca, vieni qua.

Mergellina: Vieni tu, se venir puoi

Vola vola che t'aspetto:

Poveretto poveretto,

Canta canta, allegro sia.

La tua checca tornerà.

Mergellina si ritira.

Don Narciso: Eh dico dove andate?

O reti indiavolate, a terra a terra.

Esce.

Libertà, libertà.

Che bel caso è mai questo!

Amore, il caro amore preso alla rete,

E da chi? da Diana.

Grazioso è il soggetto

Da far un bel sonetto...aspetta...aspetta...

Amore un giorno che non era notte

Per strade rotte...no

Per campagna girava...oibò... oibò...

La musa non m'aiuta.

Basta, pensar ci vo'.

Ma ritorna la bella uccellatrice.

Addio addio, mia cara,

Dianetta gentil, sei vendicata.

Se fosti preda di quest'occhi arcieri;

Con inganno garbato, e non atteso

Alla tua rete il predator fu preso.

Mergellina: Piano piano, bel bello,

a quel che sento

Pensare avermi colta.

Don Narciso: E scherza un'altra volta.

Mergellina: Ci vuol altro, padrone.

Don Narciso: Mi vien poi rabbia,

non vuol essere quella.

Mergellina: O poveretto, con quel muso? Andate, Trovatene un più bello e poi tornate.

Don Narciso: Pur non dici il vero.

Mergellina: Signore, sì.

Don Narciso: Signore no, furbetta, Ti conosco, ti vedo.

Mergellina: Cu cu.

Don Narciso: Di quel che vuoi, che non ti credo.

Mergellina: Tu vuoi far l'amore con me; Ma tel dico, se nol fai.

Hai trovato un bell'umor.

Don Narciso: Quanto smorfie tu mi fai, Vezzosetta, furfantella;

Sei caduta, e burli ancor.

Mergellina: Vu, con me?

Don Narciso: Sì furfantella.

Mergellina: Laranlà, tu non mi piaci.

Laranlà, sei matto alfè.

Don Narciso: Laranlà, vita mia bella:

Laranlà, sei cotta a lfè.

Balla così, mia lodoletta,

Cara caretta, non finger più.

Mergellina: Canta sì sì, bell'uccelletto,

Il pignoletto, cu cu cu cu.

Don Narciso: Oh quanto cotta per me sei tu!

Mergellina: Oh quanto matto per me sei tu!

Fine del primo intermezzo

Intermezzo secondo

Mergellina con gabbia in ispalla vendendo uccelli.

Mergellina: Chi vuol comprare la bella calandrina,

Che canta la mattina in fin la sera?

Chi vuol comprarla

Venga a contratto;

Sempre a buon patto

La venderò.

Ma io sono pur pazza

A far quello mestiere. Se tornasse

Colui da stamattina

Vorrei forse tentare un bel giochetto.

Ch'è ricco mi fu detto, e scemo un poco.

Un bel brillante in dito io gli ho veduto,

E ho già tutto saputo

Chi sia quella Diana,

E perché con tal nome ei mi chiamasse.

Oh, se mai ritornasse

Ho pronto un colpo bello.

Lascia pur fare a me,

E se fallo mio danno.

Don Narciso: Ecco la Ninfa mia, se non m'inganno.

Mergellina: (Per l'appunto egli e qui)

Don Narciso: Come va? Che si fa? bell'idol mio.

Son finite le burle?

Mergellina: Addio, addio. Sostenuta, e con sprezzo.

Don Narciso: Ah, Dea triforme, Dea, che luna in cielo,

Fai logorar la vista a noi mortali

Coi lunghi cannocchiali.

Diana in terra, che le bestie ammazzi,

E mai non dormi sopra gli stramazzi.

Ecate nel profondo,

Che fai tremare il mondo.

Quando ti chiama qualche brutta strega.

Dimmela schietta, cavami di pene,

Parla, mi vuoi tu bene?

Mergellina: (Ora sì che m'imbroglio.)

Don Narciso: Via su, non mi stancar...

Mergellina: Sì, ve ne voglio.

Don Narciso: Sì ringraziato il Cielo, e ci vuol tanto?

Mergellina: E a me voi ne volete?

Don Narciso: Oh oh, altrettanto.

Mergellina: Pegno di quell'amore un dono io voglio.
Don Narciso: Quanti bramar ne fai, incensi, odori,
Fumi, bestie scannate, e freschi fiori.
L'are coronerò...
Mergellina: No no, signor mio no; che quelle cose
Tutte a me fanno male,
E spesso andar mi fanno dallo Speciale.
Don Narciso: Che strana cosa! E pur tutti vi fanno
Simili donativi.
Mergellina: Altro vogl'io.
Don Narciso: Come a dir?
Mergellina: Mi darete il vostro anello,
Che avete in dito?
Don Narciso: Quello?
Mergellina: Quello, quello.
Don Narciso: Questo brillante?
Mergellina: Sì.
Don Narciso: Che mi costa il contante?
Mergellina: E ben?
Don Narciso: (Che mai
Sentite orecchi miei! Infin le Dee
Voglion pelar gli amanti,
E dimandan brillanti! O caso orrendo!)
Mergellina: E là, si tarda ancora!
Don Narciso: Piano...sappia Signora,
Che per quelli paesi un uso v'è.
Mergellina: Di che, Di che?
Don Narciso: V'è un uso...compatisca...
Ora lo dico...
Mergellina: Via.
Don Narciso: Mi favorisca.
Chi è bello non dona,
Chi è bello non spende.
Non so, se m'intende?
Mi creda, Padrona,
Fu sempre così.
(E quello brillante.

Non sorte di qui.)
Mergellina: Onde, no?
Don Narciso: Ma, ved'ella.
Mergellina: Onde l'anello no?
Don Narciso: Quel che fanno gli altri io fo.
Mergellina: E ben conosco e fo,
Che siete in conclusione,
Un'amante sguaiato, un avarone.
Ma voglio quell'anello:
Eh cosa vi credete?
Che sì, che mel darete.
Io voglio quell'anello,
Via datemelo qua.
Se siete tanto bello.
Sarete ancora buono.
Via datemelo qua.
Per una frottola,
Che poco vale,
Voi mi farete venir del male
Del male assai,
Assai sapete.
Che senza termine,
Che inciviltà!
Già vado in co...
Già vado in colera:
Un brutto spasimo
Mi stringe il co...
mi stringe il core:
Vado in furore:
Voglio l'anello.
Che crudeltà!
(Pian pian bel bello
Me lo darà.) *Si ritira*
Don Narciso: Oh fierissimo assalto
Al mio povero anello,
Poveri mille feudi che mi costa!

Ma pur ceder conviene,
E temer l'ira d'una Dea sdegnata.
Esci, esci. Oh che pena! (cava con stento l'anello)
Che io...ma dov'è andata? O me meschino!
Vattela piglia in Cielo, o sottoterra,
Per muovermi la guerra.
So che ne sa di brutte
Quella Dea qualche volta,
E che ad un certo galantuomo un giorno,
Con degna permission di chi m'ascolta,
Fe nascer doppio e tutto rami il corno:
In cervo lo cangiò,
E una truppa di cani lo mangiò.
Non vorrei...non vorrei...
Torna, Diana mia, torna caretta;
Ecco ecco l'anello. Eh, buna notte.
Ma sento in quelle grotte
Un certo mormorio...
Pare abbaiar di cani,
E che non sien lontani.
Eh, non v'è più rimedio,
Par che nascan le corna:
Che mi si allunghi il viso:
Che mi venga il prurito
D'andar come le bestie. Ah son spedito.
Già sento sento i cani:
Bu bu, che brutti cani,
Che vengono arrabbiati,
che denti indiatolati:
Pietà le gambe mie:
Son fatto in pezzi, in brani;
Rimedio non v'è più.
Il leggiadretto viso
Del povero Narciso
È tutto diformato.
Ohimè che gran peccato!
Un altro così bello

Vattelo a cercà tu.
Bu bu, che brutti cani...
Signori cani mici,
Io sono un galantuomo.
E quel che ho fatto a lei
Si grave mal non fu.
Bu bu già sento i cani,
Ma io son anche intatto,
Ed ho tutte le mie solite membra.
E pur non mi par vero.
Ma siasi che si vuole
Sento che ho buona gamba,
E meglio s'è di cervo.
Non vo star più a combattere,
E via me la vo' battere.
Ohimè, qui non si passa *escono comparse*
Anderemo di qua...nemmeno. Oh bella!
Ma che sento, che sento!

*Al suono di breve sinfonia da caccia,
esce Mergellina con alcuna mutazione
dell'abito, come da cacciatrice con dardo in mano,
seguita da varie comparse.*

Mergellina: Mettetevi d'intorno a questa valle;
Che non fugga quel mostro.
Don Narciso: (Ah che l'ho detto;
Io sono un animale netto e schietto.
Or sì che se valesse
L'anello le darei.
Ma se sono una bestia,
Come parlar le posso?
Dimanderò licenza.)
Mergellina: (Rider mi fa.) Non t'accostar.
Don Narciso: Pazienza...
Per carità potrebbe
Un disgraziato cervo poveretto

Dir due parole?

Mergellina: Sì, te lo permetto.

Don Narciso: E il povero Narciso imbestialito,
Che dimanda pietà:

E l'anello siffatto vi darà.

Mergellina: Presto, l'nello qua.

Don Narciso: Eccolo. (così va: gli uomini tutti
Allor quando diventano animali

Fan di questi regali.)

Mergellina: Dunque credi esser bestia?

Don Narciso: E con ragione.

Mergellina: No,

Don Narciso: Sì.

Mergellina: No; c'anzi sembri

Uom di garbo e gentile.

Don Narciso: A me pare il contrario.

Mergellina: No, che bestia non sei;

Ma il mio caro Narciso,

Che fra i belli e garbati

Non hai certo l'eguale.

Tu sei l'amor mio bello.

Don Narciso: Oh manco male.

Mergellina: Narcisetto mio caretto,

Fatti là con quell'occhietto,

Non mi star a molestar.

Don Narciso: Vita mia, che sei pur cara,

Cara sì, ma un poco amara,

Non mi star a pizzicar.

Mergellina: Moro, moro Narcisetto.

Don Narciso: Dell'anello è quell'effetto.

Mergellina: Il mio male è tutto qua.

Don Narciso: Niente niente, passerà.

Mergellina: La virtù di un viso bello...

Don Narciso: La virtù d'un bell'anello.

Mergellina: Mi fa tutta innamorar.

Don Narciso: Fa le ninfe innamorar.

Mergellina: Su alla caccia, alla âcampagna,

Prendi, suona, e la compagna,

Vieni tosto a seguitar.

Don Narciso: Vengo vengo dove vuoi:

Suono sì, ma non ho poi

Altri anelli da donar.

Entrano suonando il corno da caccia.

Fine degl'intermezzi

Opera Buffa
Napoletana

MASTROGIORGIO

Opera buffa in un tempo

MASTROGIORGIO è un'operina basata su di un testo originale steso dal regista Rosario Sparno a quattro mani col poeta Francesco Forlani, e sulla rielaborazione, ad opera dei compositori Massimiliano Sacchi e Giulio Fazio, di materiale musicale tratto dalle commedie per musica di Giovanni Paisiello (*La Nina pazza per amore*, *Il Socrate immaginario*, *Don Chisciotte*), che riscosero un enorme successo rinnovando i canoni del teatro dell'epoca con la loro viva inventiva ed un senso drammaturgico di tipo affatto moderno.



MASTROGIORGIO

Opera buffa

in odor di follia

Omaggio a Giovanni Paisiello

Drammaturgia e regia Rosario Sparno

Musiche Massimiliano Sacchi e Giulio Fazio

Libretto Francesco Forlani

*“Nzerrateme,nzerrateme addò stanno
tant’ate,comm’ a me,guardate e nchiuse,
addò passano ‘a vita,sbarianno,
pazze cuiete e pazze furiusse.*

Nchiuditeme pe’ sempe ‘int’a sti mmura,

è o mastuggiorgio mettiteme allato.” Salvatore Di Giacomo

I pazzi d’amore rivendicano la loro follia.

Non chiedono d’esser guariti i folli d’amore, non chiedono d’esser compresi

E’ impossibile intendere chi cerca quello che la ragione non da

Come in un campo di lotta i folli afferrano la mano curatrice

fendono l’aria che rimane

sono pronti a perdonare chi arride

a sfinire chi guarisce

Mastigophoròs il portatore di frusta

L’Opera “Mastrogiorgio” si ambienta nell’Ospedale degli Incurabili di Napoli, dove Mastro Giorgio, "il castigamatti", cura i malati di nervi a suon di frustate o di immersioni nel "pozzo dei pazzi" con lo scopo di calmarne le furie.

Tre sono i malati di nervi presenti nell’Ospedale: “Nina, la pazza per amore”, “Don Chisciotte della Mancia” e un “Socrate Immaginario” Sono tutti “celebri pazzi” presi in prestito dall’opera di Paisiello che nei suoi lavori ha affrontato a più riprese il tema della follia e al quale si vuole rendere omaggio con questo lavoro. Ma chi era “ ‘O mastuggiorgio”?

Era il sorvegliante dei pazzi che aveva il compito di intervenire per mettere camice di forza e punire con violenza.

Alla figura di Mastro Giorgio Cattaneo medico che nel ‘600 operò a Napoli si deve forse l’origine del nome che ha ispirato la nostra Opera. E come in un campo di lotta l’amore viene a rivendicare la follia che arde le sue braci.

Rosario Sparno

Mastrogiorgio, Massimiliano Foà, Baritono

Teresa, Chiara Di Girolamo, Soprano

Nina, Maria Cristina D’Alessandro, Soprano

Don Chisciotte, Domenico Nappi, Tenore

Socrate, Luca De Lorenzo, Basso

Regia: Rosario Sparno

Massimiliano Sacchi, clarinetto e direzione d’orchestra

Serena Schioppa, flauto

Sergio Carnevale, violino

Ilaria Carbone, violino

Tsvetanka Asatryan, viola

Giovanni Sanarico, violoncello

Fulvio Gombos, contrabbasso

Giulio Fazio, pianoforte

Durata 50 min.

MASTROGIORGIO

PRIMO STUDIO

“Tanto ruotarono i pazzi, che gettarono Mastro Giorgio dentro al pozzo!”

Napoli 1700

Personaggi:

Mastrogiorgio, Mastro dei pazzi

Teresa, La serva.

Nina o Saturnina, La pazza per amore di Paisiello

Don Chisciotte della Mancia di Paisiello

Socrate immaginario di Paisiello

*Tutti i ricoverati vestono allo stesso modo,
con abiti di lana bianca e un berrettino, pure bianco, in testa.
Mentre in sala cala il buio si sente la voce cantare di Nina*

Mastrogiorgio:

Alit Felit Melit

Sùrrece et sorcières

Ritt, ritt, nire et gruosse, sitte sitte

Curre accà curre allà

Saitelle saittelle saitte’

Spectre ca tuorne el fantasma d’amour!

’O reverbèr reverbèr!

Nire nire nire

l’Hospitale de li pazzi

Alit Felit Melit

Nun pazziammo int’ a lu pozz

Matera tera ma tera mate’

“Giù nel pozzo tutti i pazzi come sorci io getterò”

Buio

Concertato:

Mastrogiorgio e coro M. G.

Satana e Satanass

Tutti giù nel foss

Malinconiosi lussuriosi

Scellerati appucundriosi

giù di sasso, giù di sasso

Coro Guariti vi farà

M. G. Vi guarirò

Tutti Mastro Giorgio, luminare,

luminare ci ha la scienza

Coro Mastro Giorgio ci ha la sferza ed il cignone

M. G. *Agli Incurabili*

Tutti Dalla follia vi sagnerò

Teresa e M. G. Domatore e capotuosto

la salute vi darò

dentro al pozzo

dint’o fuoss

Chisciotte

Vi guarirà

malinconiosi lussuriosi

appucundriosi scellerati

come me

Teresa e Nina guariti vi farà

M. G. Socrate e Chisciotte Morbo lupino

Sive canino

Teresa e Nina Medicamenti misteriosi

M.G. Socrate e Chisciotte Ah ah ah ah!

Recitativo.

Mastrogiorgio:

Che mi guardi Teresa?

Teresa: Mi fate paura Dottor Mastrogiorgio.

Mastrogiorgio: Non dire sciocchezza. Paura di che? Sei

forse pazza tu?

Teresa: No, giammai. Per carità.

Mastrogiorgio: Che carità invochi? Hai forse un parente in questa Napoli in odor di follia che vuoi sottoporre alle mie amorevoli cure?

Teresa: Invero no. Invero no.

Mastrogiorgio: Meglio per te, ragazza. Perché la Follia dovresti tenertela stretta. Senza denari in questo ospedale non si guarisce nessuno, ricorda. Nessuno. E tu di denaro non ne hai nemmeno un ricordo

Teresa: È vero ciò che dite. Adamantino. Tant'è vero ciò che dite che son mesi che aspetto che mi paghiate, dottore, i servigi miei

Mastrogiorgio: (Facendole il verso)

“Dottore...i servigi miei” Vuoi farti scherno di me?

Non ti pago? Allora?

Non ho motivo anch'io di lamentarmi forse di te?

Teresa: No, a dire il vero, no. Pulisco, stiro, rammendo, medico i malati di nervi che voi trattate mal

Mastrogiorgio: Cosa! Cosa?

Teresa: Volevo dire caro dottore: i malati di nervi che voi “curate”. In fondo io con voi mi trovo bene e so che in fondo il cuor vostro non siete così malvagio...

Mastrogiorgio: Ah, le donne! Molto in fondo allor dovrai scavare. E poi ti prego di non chiamarli “Malati di nervi”. Sono pazzi? E allora chiamali così. Pazzi!

Teresa: Il mio consiglio Dottor Mastrogiorgio è quello di stare attento, perché se continuerete a usar la frusta e far bere ai poveri malati cento uova per castigo e fargli girar la ruota fino allo sfinimento questi “pazzi” un dì si ribelleranno ai vostri medicamenti che sfiancano e non guariscono. E allora sì, saranno guai.

Aria di Teresa e Mastrogiorgio

I pazzi al pozzo

Teresa:

Nella casa Di Mastro Giorgio, Mastro de' Pazzi, c'era una pazza che lavava una pezzina di pizzo nel pozzo.

Il mastro de' pazzi, pazzo dei pazzi

Diede una gran pizza alla pazza che lavava la pezzina di pizzo nel pozzo.

La pazza scansò la pizza, e si tenne la pezza e la pezzina che puzza.

E il puzzo cresceva da pazzi. A che prezzo?

E il Mastro de' pazzi disse:

Mastrogiorgio:

“Sento ancora il puzzo di un pezzo di pezza

Buttate nel pozzo tutti i pazzi e le pezze”

Teresa:

E fu così che duemila Pazzi assaliti dal Senno improvviso ma fuggibile, gettarono Mastrogiorgio nel pozzo dove ad aspettarlo c'era la pazza che lava la pezza che puzza nella Piazza de'pazzi. E furon guai.

Teresa e Mastrogiorgio: il pazzo al pozzo dei pazzi!

Recitato secco

Mastrogiorgio: Questa Rivolta dei pazzi contro di me è di per se stessa follia

Teresa: Mastrogiorgio...

Mastrogiorgio: Parla piano. Ecco la prima pazzarella!

Entra Nina

Teresa: La Signorina Nina. Ella perse il senno e non riconosce più i suoi cari, che qui a voi in cura la mandano.

Mastrogiorgio: Parlate, Nina. Ditemi cosa il cuor dice che il senno non intende.

Nina: Vi narro dottore di Lindoro, il mio amato sparito tempo fa. Lo attendo e il mio cuore marcisce di malinconia. Sapete dirmi, voi Mastrogiorgio, quand'egli tornerà?

Teresa: (*A Mastrogiorgio*) Ah, povera ragazza!

Lei non sa, non ricorda, non vuole. Il suo Lindoro è morto. Morto in duello dopo che il padre di lei, meschina, un altro amore imporle voleva.

Nina: Avete speranza per il mio cuore? Perché ei non vien da me? Perché?

Aria di Nina

Il mio ben quando verrà

Il mio ben quando verrà
A veder la mesta amica?
Di bei fior s'ammannerà
La spiaggia aprica.
Ma nol vedo, e il mio ben,
Ahimè! Non vien?

Mentre all'aure spiegherà
La sua fiamma, i suoi lamenti,
Miti augei v'insegnerà
Più dolci accenti.
Ma non l'odo. E chi l'udì?
Ah! il mio bene ammutolì.

Tu cui stanca omai già fe'
Il mio pianto, eco pietosa,
Ei ritorna e dolce a te
Chiede, chiede la sposa.
Pian, mi chiama; piano ahimè!

No, non mi chiama, oh Dio, non c'è!

Mastrogiorgio: Il mio verdetto è grave Nina. Voi siete Pazza di Malinconia, una delle pazzie più difficili da guarire.

Speranza mi chiedete?

Nina: Sì, la speranza sola io vi chiedo.

Mastrogiorgio: Ecco la mia speranza per voi.

Nina: Ascolto.

Mastrogiorgio: Le vostre orecchie...

Nina: Asstate di nuove buone per il mio cuore..

Mastrogiorgio: Ebbene...

Nina: Ebbene....

Mastrogiorgio: Il vostro amato Leandro....

Nina: Sì...

Mastrogiorgio: Il vostro amore non tornerà.

È morto, morto, morto!

È cosa certa. Come è certo che voi siete pazza!

Ma tranquilla pazzarella. Io Mastrogiorgio vi lenirò le pene. Giù nel pozzo. È il mio verdetto!

Coro: Giu nel pozzo!

Nina/Teresa: No, il Pozzo no!

Secco

Mastrogiorgio: È vero che adatta sei solo a terger escrementi di sorcio Teresa. Faccio bene a non pagarti nemmeno un soldo. E non provarti mai più a salvar dal pozzo un pazzarello. Ed ora torna a lavorare.

Teresa e Don Chisciotte

duettino

Scopa scopa

Don Ch. Scopa scopa

Teresa Scopo scopo

netta e spazza

Don Ch. Spazza e netta

Teresa Quelle sedie
Don Ch. Quel buffetto
Teresa Quell' armadio
Don Ch. Chillo specchio.
Scopa!
Teresa Scopo.
Netto.
Don Ch. Spazza.

Insieme

Quando, oh Dio
Quando avrà fine
Questa barbara catena?
Tante angustie e tanta pena
non mi fido sopportar!

Recitativo

Teresa: Mastrogiorgio. Guardate, ho trovato questo fra gli stracci.

Mastrogiorgio: Un manuale di musica. Per farne che? Per le serate di luna piena?

Teresa: L'ho trovato fra gli escrementi, è vero, ma sarà molto prezioso. Qui v'è scritto come la musica, e non le frustate che voi tanto amate, può guarire dai mali del senno i nostri pazzarelli

Mastrogiorgio: Con la musica dici? Un violino non suonerà mai bene come una frusta. Calmano i tremiti della mente i colpi dati al corpo, ricorda! Ora zitta, Teresa. Ritirati a leggere il tuo prezioso libro di musica. Carpiscine i segreti reconditi, se vuoi. Mettiti in padella se son buoni e fammi un buono stufato per stasera.

Teresa: Ma...

Mastrogiorgio: Presto Teresa, fai avanzare il secondo pazzerello. Ché il giorno si presenta proficuo per gli affari miei.

Teresa: *(a parte)* Gli escrementi nello stufato io li metterei a lui. Ai comandi, Mastrogiorgio.

Entra Don Chisciotte della Mancia a cavallo di un destriero immaginario

‘Nzerrateme
Aria e duetto

Chisciotte *(tirando di scherma e sfidando l'aria in sella a un cavallo immaginario)*

Raccolgo lo ferro

Incontro de terzera

E finta directa

E Cavazione a fondo a fondo *(movimento circolare in senso antiorario)*

Touché touché

Finta directa a lo pectore scutiero

E fianconata d'exteriora *(parte dritto al cuore e cerco il contatto da destra a sinistra col ferro)*

Dint' a chella cella

Ahimé!

Inserrateme

‘nzerrateme

addò stanno tutte l'ate

comm' a me

guardate e ‘nchiuse

addò passano ‘a vita

Pazze allere
e ‘nzallanute,
stravaganti

e sperticati,
cape fresche,
che triato
int' a 'sti mura!

'Nchiuditeme pe' sempe
'int' a 'na cella
E 'o Mastuggiorgio
mettiteme a lato

Taratà
Taratà

Mastro Giorgio
Calma, pazzariello...

Chisciotte

Zà zà
Taratà
Taratà

Mastrogiorgio

Dime tu:
Ma è nu cavall 'o vero?
E tu, chi sei?

Chisciotte

El ingenioso Hidalgo
Don Chisciotte de la Mancha
Oui, song io
e nun fa' l'amico del sole cu' me!

Addò sta?

Addò sta?
Io e il mio prode scudiero salveremo
la bella Dulcinea del Toboso
pronto sono

Mastrogiorgio

Taratà
Taratàtta

Chisciotte

A pugnar contro li mostri
Taratàtta
Taratàtta
Digame marrano
Donde tenes prigioniera
Dolcinea Dolcinea
Filla mea filla mea

Aria di Chisciotte

Dille che qui l'attendo
Dille, che qui l'attendo:
dille, che venga, e dille,
che più di don Achille
tremendo
mi vedrà.
Ma poi rivolgiti
al mio bel nume:
dille, che versano
questi occhi un fiume:
che mesta l'anima
pensando sta.

Don Chisciotte: Damme speranza, dottore! La mia
Dulcinea addo sta?

Mastrogiorgio Speranza mi chiedete?

Il mio verdetto è grave cavaliere Don Chisciotte. Altro che speranza. Voi siete Pazzo d'eroismo. Una delle pazzie più difficili da guarire.

La vostra Dulcinea non è ne qui ne altrove. È solo nella vostra testa malata.

Don Chisciotte: Uè! Nun te permetterà, sa'!

Mastrogiorgio: La Dulcinea del Toboso non lo troverete mai. È cosa certa. Ma tranquillo, io Mastrogiorgio vi lenirò le pene. Sapete dove la potete trovare? Di sicuro?

Don Chisciotte: Dimme. Dimme!

Mastrogiorgio: Giu nel pozzo è il mio verdetto!

Coro: Giù nel pozzo.

Don Chisciotte: No, il Pozzo no!

Entra Socrate

Mastrogiorgio: Ecco un altro arcipazzissimo. Ma sei tu Tammaro, l'amico mio dei giochi d'infanzia? Anche tu impazzito, ahimè.

Socrate: Ah! Non guastarmi il timpano con quel nome: chiamami Socrate.

Mastrogiorgio: Un filosofo? Socrate addirittura credi d'essere? Ma che dici? Tu come puoi insegnar ad altri filosofia, se appena leggere imparasti a scuola amico mio?

Socrate: Appunto perché sono una bestia solenne, io son filosofo. Chi fu Socrate? Un asino che sa. E sa che sa se sa chi sa...

Sa che sa se sa chi sa

Duetto (Socrate e Mastrogiorgio)

Sa che sa se sa chi sa

Sa che sa se sa chi sa

Se sa chi sa chi sa

Chi sa che sa

Se non sa se sa

Che se sa non sa se sa

Non sa se sa.

Chi sol sa che nulla sa

Che nulla sa

Ne sa più di chi ne sa.

Chi sa non sa se sa

Sol chi sa che nulla sa

Sa che sa se sa chi sa

Che se sa nol sa se sa

Chi sol sa che nulla sa

Ne sa più di chi ne sa

Chi sa che sa

Socrate: Dammi speranza, Mastrogiorgio amico mio d'infanzia.

Son dunque io chi son io che d'essere chi sono?

Mastrogiorgio: Chi sei, mi chiedi?

Il mio verdetto è grave, filosofo mio. Altro che speranza!

Tu sei Pazzo senza più d'identità. Una delle pazzie più difficili da guarire.

Ma tranquillo, io Mastrogiorgio ti lenirò le pene. Sai dove puoi trovare l'identità tua? Di sicuro?

Socrate: Parla! Parla!

Mastrogiorgio: Giu nel pozzo è il mio verdetto!

Ed ora vado a riposare. (Esce)

Recitativo accompagnato

Pazzerelli (Sussurrano): Teresa

Teresa: Son qui.

Pazzerelli: Tiraci fuori dal pozzo.

Teresa: Non v'agitate. Non v'agitate più di come già

siete. Vorrei ma come fare non saprei. Una serva sono e null'altro.

Nina: Non dire così, cara Teresa

Chisciotte: Femmina inganna 'o diavolo se vuole

Socrate: Presto che qui giù si soffoca. Mi sento di mancare

Pazzarelli: Presto, presto. Salvaci, Teresa.

Teresa: Ma cosa posso far'io? Calmarvi dovrei da tale foga da tale agitazione così che voi poteste con le sole forze vostre uscir dal pozzo.

Nina: Salvaci, amica mia.

Chisciotte: Calmaci.

Socrate. Cura il nostro mal, la nostra agitazione del corpo...

Nina e Chisciotte: ...e del cuore. Calmaci.

Teresa: Aspettate. Proverò. Da questo libro che dice che la sola musica può calmare ira e follia, e donare serenità al cuore, proverò a leggervi qualcosa.

Nina si avvicina al Pozzo

Ciò che salva il cuore

Aria

Teresa: Nel pozzo scuro tre pastori cercarono la luce

Pazzarelli: Siamo noi!

Teresa: Dal fondo buio risuonò il violino
“Cosa cercate”?

Pazzarelli: “Andiamo al monte in cerca di erbe d'incisione, guarigione, e sanazione”

Teresa: “Per pace al cor e latte di ragione giurate” disse il flauto

“segreto serberete giurate”.

Pazzarelli: Giuriamo.

Teresa: Prendete olio d'oliva con lana di pecora, bagnate la lana nell'olio e ponetela sulle vostre orecchie. Cantate...

Tutti: Come tempesta lava l'aria la musica mi allietta il cuor, il corpo e la ragione

Pazzarelli: Che sollievo! Grazie Teresa. Siamo liberi.

Teresa: Presto, non v'è tempo. Scappate!

Entra Mastrogiorgio

Aria

Fusse ca fusse?

Fusse ca fusse int'a la capa?

Sono loro sono tanti
sono pazzi tutti quanti
suricilli e pazzarielli
ca c'nfestano
s' song'io lu malament
Mastrogiorgio seulement
con la sferz e col cignone da fatiche
per guarirvi da pazzia
incurabili vi curerò
suricilli pazzarielle
ca ci 'nfestano li vichi
d' 'a città.

Ma che diamine è successo?

Sento male al petto?

Qual male sento al cuore?

Devo forse andare al gabinetto?

Per guarirvi da pazzia

incurabili vi curerò
teste calde da legare
scioperati e trascurati
siete
Squinternati
stupidi balordi
tondi persi e fatui
io vi curerò
con la sapienza del dolor.

Ah, che diamine è successo?
Sento male al petto?
Qual male sento al cuore?
Un gonfior...sarà un ascesso.
Devo forse andare al gabinetto?
Sarà mica contagiosa la follia dei ratti?

Duetto dei buoni fratelli

Teresa: Tre buoni pazzarelli scenderono in un pozzo

Mastrogiorgio: E lei dunque che mi fa questo effetto?

Teresa: Si imbatté in loro il violino e disse: “Dove andate?”

Mastrogiorgio: Teresa è il monte che reca in essa erbe di guarigione e sanazione!

Teresa: E disse il flauto: “Seguitemi e giuratemi per la pace del cuore e per il latte della ragione che non lo dicitate a nessuno.

Mastrogiorgio: Giuro. Forse son pazzo d’amore anch’io....

Teresa: Dite con me:

Teresa e Mastrogiorgio: Olio d’oliva e lana sudicia di pecora prendete e bagnatele la lana nell’oblio e pone-

tele sulle vostre orecchie e dite: Come tempesta pulisce l’aria, così la musica pulisce il core e la mia ragione.

Teresa: Troppo tardi dottore

(Si ode un rumore)

Mastrogiorgio: Questo fracasso... proprio ora!

Cos’è?

Terzetto

Nina, Chisciotte e Socrate

Simme surece e tarante
pazzarielle tutte quante
miserabili ‘sti viche
c’abboffamm’ ‘ra fatica
miserables
Vendetta!
Allez allez allez!

Ind’ a ‘sti vicariell
surece e tarante
simm’ ‘e pazzariell’
anima ‘ra vill’
rint’ ‘o fuosso
Mastro Giorgio
Vendetta!

Tarantella

Nina, Chisciotte e Socrate

Concertato

‘Sta vocca ca me ricisse mò
‘sta vocca ca me facisse mò
‘A vocca d’ ‘o masto
i’ m’ ‘a magnasse

m' 'a divurasse m' 'a muzzecasse
accussì nun me purria parlà
accussì nun me purria parlà

'Sta recchia ca me sentesse mò
'sta recchia ca me facisse mò
'A recchia d' 'o masto
io l'otturasse
ce l'appilasse
l'attappasse
accussì nun me purria ascurta'
accussì nun me purria ascurta'

Chist' uocchie
ca ce vidisse mò
chist' uocchie ca ce facisse mò
chist' uocchie d' 'o masto
io le cecasse
l'abbuttasse
le scuofanasse
accussì nun me purria guardà
accussì nun me purria guardà

Mastrogiorgio

Vocca recchia
lli mmani
lli uocchie
dint' 'o scuro
'o lumme d' 'a capa
facite stutà

Nina, Chisciotte e Socrate

Li mane

la recchia
l'attappasse l'uocchie nire
cumme nu surece starrà
cumme nu surece starrà

'e mmani d' 'o masto
io le cioncasse
la panza d' 'o masto
ce l'arapesse

Mastrogiorgio

la vocca d' 'o masto
ve chiede perdono
cu ll'uocchie chiagnenno
ve chiede pietà

Nina, Chisciotte e Socrate

'e piede d' 'o masto
io le pestasse
la panza d' 'o masto
io l'arrevutasse
Mò chiede pietà!
nessuna nessuna pietà!
Mò chiede pietà!
nessuna nessuna pietà!

Mastrogiorgio

Madonna mia
'o lumme d' 'a capa

Nina, Chisciotte e Socrate, a turno

Li piedi lli mmani
lli dita la panza

lu muzzecasse
m' 'o divurasse
l'allucasse
Siente mò tu
lu dolore che fa
Siente mò tu
lu dolore che fa

Mastrogiorgio

Vui patistevè tanto
lu scuro d' 'o puozzo
ch' avite stutato
lo lumme d' 'a capa
c' avite scurdato
lli pene d' 'o core
vui gente scurdate
vui aneme perse
c' 'o puozzo ve schiuovo
lo pozzo ve monna
tre casce 'ncasciate
tre frezze 'nfrezzate
tre cape 'ncapate
lo puozzo ve monna
si chiove int' 'a capa

Nina, Chisciotte e Socrate, a turno

facisse, dicesse
virisse, cioncasse
scurdato d' 'o core
scurdato me so
tre cape
lu puozzo
tre cape 'ncapate

a cuoppo cupo
poco pepe ce cape
'a capa d' 'o masto
che pena me fa!

Concertato finale

Mastrogiorgio:

Oh Nina, speranza ti do. Leandro tuo è vivo e tornerà

Nina: Cosa sento?

Mastrogiorgio:

E voi Don Chisciotte...la vostra Dulcinea cercate ancora, che aspetta che voi la liberiate. Sì, proprio voi, un Cavaliere forte e coraggioso.

Don Chisciotte: 'O sapevo io che Dulcinea teneva bisogno di me.

Mastrogiorgio: E tu amico mio Tommaso...

Socrate: Taci! Lo so che Socrate non sono.

Mastrogiorgio: E' vero, non lo sei, ma puoi insegnar filosofia al mondo perché sai cos'è pensare e sognare.

Mastrogiorgio: Vi prego amici miei, non vendicatevi. Che io posso da oggi musica studiare accompagnato da Teresa.

Teresa: La vista ti darò

Mastrogiorgio: Affinché i mali del corpo e della mente io possa curare.

Teresa: Una guida e non più serva io sarò!

Mastrogiorgio: Perché il pozzo si possa serrare.

Ma il senno dura poco e lentamente i pazzi portano Mastrogiorgio giù nel pozzo!!!

Coro e finale.

Alit Felit Melit
Surréce et sorcières
Ritt, ritt, nire et gruosse, sitte sitte
Curré accà curre allà
Saitelle saïttelle saïtté
Spectre ca tuorne el fantasm d'amour!
O' reverbèr reverbèr!

Nire nire nire
l'Hospitale de li pazzi
Alit Felit Melit
Nun pazziamm in da lu pozz
Matera tera ma tera maté

E nel pozzo i pazzarielli Mastrogiorgio getteran.

Trascrizioni dai libretti originali di Ciro Daniele

Ufficio stampa: R.A.R.E. Comunicazioni
rarecomunicazioni@gmail.com

Social media manager: Federico Palomba
nea.arcadia.management@gmail.com

Legal: Professionisti d'Impresa

Organizzazione: Gianobifronte
www.gianobifronte.net

Design grafico e illustrazioni: Renata Cagno

Info Reggio di Portici: Artetica
info@artetica.eu

Info Sala Assoli: Casa del Contemporaneo
info@casadelcontemporaneo.it

www.operabuffanapoletana.it



Opera Buffa
Napoletana

Con il sostegno del MIC



Direzione
Generale
SPETTACOLO

